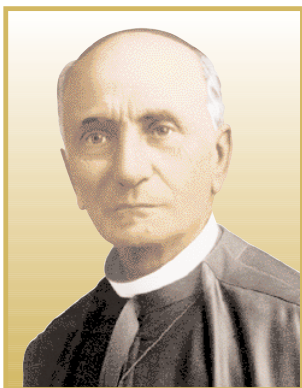




Padre Annibale, oggi

Mons. Angelo Comastri

Una vocazione per le vocazioni

Rogazionisti - Roma

4

Nuova Serie

Mons. Angelo Comastri

Una vocazione per le vocazioni

Curia Generalizia PP. Rogazionisti • Roma

Prefazione

Con grande sensibilità Mons. Angelo Comastri, Delegato Pontificio per il Santuario della Santa Casa di Loreto, ha voluto dedicare sulla rivista Il Messaggio della Santa Casa, una serie di riflessioni sulla figura e l'opera di Padre Annibale Di Francia. Da queste riflessioni sono tratti i testi che formano l'opuscolo.

Già incaricato nell'ambito della CEI per il settore della pastorale vocazionale, Mons. Comastri è sempre stato particolarmente vicino allo spirito e alla Famiglia rogazionista, trovandosi accanto a noi anche in particolari circostanze celebrative.

Una felice coincidenza vuole che, alla data del 30 marzo 1909, il Registro delle Messe del Santuario di Loreto, porti tra le altre anche la firma autografa del Beato Annibale accanto a quella di un altro sacerdote messinese che lo accompagnava nel corso di quel suo pellegrinaggio alla Santa Casa.

È parso utile, quindi, inserire nella Collana dei brevi contributi dedicati al Di Francia, nel corso del centocinquantenario anniversario della nascita, anche questo di Mons. Comastri dal titolo Una vocazione per le vocazioni. L'espressione è insieme sintesi e parafrasi della definizione che Giovanni Paolo II disse del Di Francia in occasione della sua beatificazione, chia-

mandolo «autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale».

I tratti della vocazione del Di Francia evidenziati da Mons. Comastri, mentre rispettano rigorosamente i dati storici, vanno al cuore della loro più sicura ed autentica interpretazione. Avvicinando il povero Zancone e poi gli emarginati del quartiere messinese Avignone, Padre Annibale capi – alla luce del mandato evangelico del Rogate ergo – che i poveri non sono mai soltanto poveri sul piano materiale; lo sono innanzitutto su quello spirituale e morale; per potere quindi riscattarli integralmente dalla loro povertà non basta, anzi neppure bisogna essere ricchi, ma occorre essere santi.

La vocazione cristiana, e soprattutto la vocazione del sacerdote, è vocazione alla santità, perciò vocazione che si attua attraverso lo strumento insostituibile della preghiera. Preghiera che il Di Francia non intese come preghiera per, ma come preghiera con, saldando nella sua opera lo spirituale e il sociale. Giustamente, perciò, scrive Mons. Comastri: «La “preghiera per le vocazioni” fu tutt’uno con lui: è ciò che spiega la sua fatica, la sua costanza, la sua vita».

Padre Annibale fu figura poliedrica, ma le molte facce del diamante della sua vita rifulgono di un’unica luce. È questa luce a dare perennità alla sua testimonianza e al suo messaggio ed è perciò questa luce che bisogna individuare e saper tra-

smettere. Ed è certamente significativo che a farlo, in queste pagine, non sia un Rogazionista, ma chi guarda al Di Francia da una più vasta angolazione ecclesiale quale quella di un vescovo particolarmente sensibile al problema delle vocazioni.

VITO MAGNO

Direttore rivista «Rogate ergo»

Il beato Annibale Di Francia fu pellegrino alla Santa Casa di Loreto il 30 marzo 1909, come risulta chiaramente da una sua lettera, inviata da Loreto con tale data a Padova e indirizzata alla signorina Andreina Battizzocco. Nella lettera il beato annota: «Sono a Loreto nella Santa Casa, ed ho pregato per voi!...».

Annibale Di Francia ha lasciato la sua preziosa firma nel «Registro delle Messe» del santuario di Loreto, sotto la data citata: 30 marzo 1909.

COGNOMEN	DIOECESIS	NATI
Di Francia <i>Palma</i> Francesco	<i>Messanae</i> <i>Messanensis</i> Messanae	<i>Italia</i> <i>Italia (Loreto)</i> Germania

Una vocazione per le vocazioni

Ogni epoca ha i suoi profeti, come ogni notte ha le sue stelle. Nella nostra epoca è passato un profeta, quasi in silenzio: egli, come ogni grande cristiano, è partito dal Vangelo, dal Vangelo preso sul serio in ogni parola, Annibale Di Francia è il suo nome.

Quest'uomo ha il grande merito di avere scavato nella miniera inesauribile del Vangelo e di aver ritrovato una perla luminosissima: la perla del *Rogate, ergo*, che vuol dire: «*Pregate, dunque...*».

Noi desideriamo capire il senso di questa scoperta e vogliamo farla nostra: non diventiamo, infatti, tutti colpevoli, se qualcuno accende una luce e noi la lasciamo spegnere?

La luce del «*Rogate*» è una fiammella che può diventare un sole splendente: occorre soltanto che tante fiammelle si avvicinino e si compongano e si uniscano in una sola grande fiamma.

Il 5 luglio 1851 Annibale nasce a Messina da famiglia profondamente cattolica. L'Italia, in quel periodo, stava vivendo il suo Risorgimento, che passò come un vento ora impetuoso ora benefico, suscitando passioni e scuotendo istituzioni e riscrivendo tutta la geografia nazionale. Annibale visse l'infanzia e la giovinezza dentro

questa situazione, che provocò disagi alla sua famiglia, aggravati dalla prematura morte del padre: il 23 ottobre 1852, infatti, morì Francesco Di Francia, lasciando la giovane sposa Anna (aveva appena 22 anni!), insieme a tre piccoli bambini e in attesa di una quarta creatura.

La donna è come smarrita.

Riuscirà ad affrontare da sola il grande impegno della educazione dei figli? Riuscirà a seguire la gestione del patrimonio di famiglia per provvedere alle necessità dei figli?

Anna prende la dolorosa decisione di affidare il figlio più piccolo ad una vecchia zia: e così Annibale si trova a vivere la condizione di orfano in un modo ancora più doloroso.

La zia, infatti, vive sola e spesso volontariamente rinchiusa in una stanza senz'aria e senza luce: ma Annibale cerca il sole, il gioco, lo spazio: «*C'era – dirà lui stesso un giorno – quanto potesse uccidere un bambino a quell'età*». Ma, grazie a Dio, non fu così! Anzi, quell'esperienza segnò profondamente il cuore di Annibale e lo rese sensibile alla condizione di orfano. Chi, meglio di lui, una volta diventato adulto, poteva capire quanto soffre un bambino senza padre e senza madre?

La zia muore a motivo del colera, che, nel 1854, devasta la città di Messina. Il piccolo Annibale vive il dramma della morte e assiste terrorizzato alla scena che chiude per lui un'esperienza tanto amara:

vede i becchini, che si allontanano portando via la zia, consumata e diafana e immobile.

Anche lui viene colpito dal morbo e così rivede, finalmente, il volto della mamma, che, piangendo, veglia accanto al suo lettino fino alla recuperata salute.

Per un bambino queste esperienze erano ferite brucianti, ma la Provvidenza non permise che le ferite indurissero il cuore, bensì lo aprissero ad un amore grande e generoso e instancabile.

Annibale, intanto, prende la via del collegio: è il periodo decisivo della preparazione alla vita e un episodio rivela chiaramente ciò che sta bruciando nel suo animo.

La vita del collegio – si sa! – è un po' monotona, ma un giorno un mendicante bussa alla porta e attira l'attenzione di tutti.

Viene invitato a tavola, dove certamente ci sarà qualcosa anche per lui: i giovani incuriositi, guardano l'uomo, che si tuffa su un piatto di minestra fumante, per lui tanto rara.

All'inizio scoccano frasi ironiche, smozzicate. Poi si moltiplicano risatine e partono i primi «proiettili» di bucce e di pane pressato.

Il mendicante guarda trasecolato e poi, con profonda umiliazione, si alza e se ne va. Annibale è turbato e sdegnato. Balza in piedi e afferra dalla tavola tutto quello che trova: pane, formaggio, frutta. Che intende fare?

Raggiunge il mendicante, lo abbraccia

e gli porge con delicata generosità tutto quanto ha raccolto per lui.

In questa scena commovente c'è la vita di Annibale Di Francia: egli sarà un cuore aperto e due braccia spalancate.

Annibale è ormai un giovanotto e deve prendere una decisione per il suo futuro. Egli cerca, prega, si confronta non con i modelli frivoli che occupano gli scenari di ogni epoca, ma con l'affascinante testimonianza dei santi. E Dio gli parla in modo improvviso e irresistibile, durante la preghiera davanti all'Eucaristia. E Annibale dice il suo «sì» con l'entusiasmo della giovinezza e con la fermezza di chi capisce che la volontà di Dio è la sorgente della gioia della vita. Decide: «*Sarò sacerdote!*».

Accanto a lui il fratello minore, Francesco, matura la stessa decisione. Bisogna, evidentemente, parlarne con la mamma: forse, per lei, sarà una grande consolazione. Chissà!

I figli vanno, ma la mamma, conosciuta la decisione, resta sorpresa e poi diventa dubbiosa e intimorita: no, soprattutto Annibale – ella pensa – non può diventare sacerdote, perché è troppo vivace e troppo poeta per restare fedele ad una decisione così grande.

È l'ora della prova. I due giovani non si scoraggiano e chiedono all'Arcivescovo di Messina il permesso di vestire l'abito clericale: è un gesto che esprime la loro determinazione.

Il 7 dicembre 1869 i due fratelli passano la notte in preghiera, così come si è so-

liti vegliare nell'attesa dei grandi momenti della vita.

8 dicembre 1869, festa dell'Immacolata. È un giorno meraviglioso per consegnare a Maria un «sì» da custodire dentro lo splendore del suo «sì»: così fanno i due fratelli.

Non è secondario notare che il 15 agosto 1867 (due anni prima quindi!), il Parlamento italiano aveva abolito gli ordini religiosi e ne aveva incamerato i beni. Anche i seminari erano praticamente chiusi e funzionavano come scuole private, non riconosciute come istituti di formazione per il clero.

Decidersi per il sacerdozio in questo contesto non era facile: ma Dio non ama le cose facili e, chi ama Dio, condivide le Sue scelte.

Annibale va avanti fra tante difficoltà. Durante il diaconato fa un incontro decisivo: non incontra un uomo di scienza o di potere, ma semplicemente (si fa per dire!)... un mendicante cieco.

Il povero cieco, com'è sua abitudine, chiede l'elemosina, ma Annibale si avvicina e domanda:

- Dove abiti?
- Alle «Case Avignone».
- Nessuno ti ha mai parlato di Dio?
- No, chi vuole che abbia il tempo per farlo?
- Dove sono le «Case Avignone»?
- Verso la Zaèra.
- Verrò a trovarti.

La decisione è presa: con questo passo

la povertà entra nel cuore del giovane diacono e diventa passione e matura in amore.

Così fu per Martino di Tours: in un povero incontrò Cristo; così fu per Francesco d'Assisi: l'incontro con un lebbroso cambiò la sua vita; così sarà per Madre Teresa di Calcutta: i poveri saranno la sua vocazione!

Annibale si avvia verso il quartiere povero di Messina: lì Qualcuno lo spinge e lo attende!

La scoperta di una perla evangelica

Racconta Annibale Di Francia: *«M'immaginavo che i Santi e le Sante vi erano stati un tempo, ma che poi fossero cessati, come certi eroi che non si riproducono più. E dicevo tra me: "Oh, se vi fossero ancora i Santi! Come vorrei conoscerli e amarli!"».*

Il giovane, addirittura, va da un Padre francescano e gli chiede candidamente: *«Padre, ci sono ancora Santi sulla terra?».* Il Padre lo guarda con stupore (non accade tutti i giorni che un giovane rivolga una simile domanda!) e gli risponde sorridendo: *«Stai tranquillo! Il Signore non lascia mai la Chiesa senza Santi!».*

I Santi ci sono! Annibale è felice di saperlo, però non sa che lui è uno di essi.

Intanto deve mantenere la promessa fatta al mendicante cieco e va a cercarlo nel quartiere «Avignone». Tale quartiere era il più malfamato di Messina, al punto che uno studioso l'aveva definito così: *«Un pezzo di terra maledetta, abitata da un branco di bestie».*

Lo spettacolo che appare agli occhi di Annibale è desolante (un continente di miseria con case cadenti, scoli putridi, barricate di stracci infestati e... una popolazione davvero singolare!), ma egli arriva a questa conclusione: *«Luogo migliore non può darsi per esercitare un po' la carità».*

Per puro amore di Gesù, che tanto ama i poveri e li vuole salvi». Quel luogo sarà la sua prima amatissima «parrocchia»!

Annibale, infatti, ha capito che, per seguire Cristo, bisogna scendere dall'orgoglio, dalla presunzione, dall'autosufficienza.

Bisogna scendere, perché Gesù è sceso... fino a Betlemme, fino alla lavanda dei piedi, fino al patibolo degli schiavi.

Allora, per incontrare Dio e per trovare la gioia che Lui solo possiede, bisogna scendere: altra via non c'è!

Beato chi lo capisce! Beato te, Annibale Di Francia, perché hai imboccato subito e decisamente questa via!

Il 16 marzo 1878 Annibale Di Francia viene ordinato sacerdote: ora la sua vita appartiene a Cristo... e Cristo è *«inviato a portare ai poveri il lieto annunzio»* (Lc 4,8).

Don Annibale, allora, non ha esitazione ed esprime al suo Arcivescovo il desiderio di poter lavorare nel quartiere «Avignone»: tra i poveri più poveri!

L'Arcivescovo lo ascolta e, commosso dal racconto di come si vive in quell'ambiente malfamato, conclude: *«Ci vada, ci vada per il bene di quei poveretti!»*.

Era il segnale atteso. Era la benedizione che aspettava: smentendo gli auguri e le previsioni di amici che sognavano per lui chissà quale avvenire, don Annibale continua a scendere: come Gesù!

E il piccolo «quartiere maledetto» gli regala, dopo poco tempo, un prezioso titolo: il nome di «padre».

È meraviglioso che proprio tra i poveri e i diseredati spontaneamente nacque l'idea di chiamarlo così: «Padre» Annibale!

Va subito detto che non ci furono sempre rose e fiori per lui. Tutt'altro!

Incomprensioni e persecuzioni, ostacoli e calunnie lastrarono il cammino di Padre Annibale, ma lui restituì a tutti ciò che un «padre» è chiamato a dare: l'amore, l'amore che non si ferma e non si stanca. Prende in affitto una catapecchia e così anche lui «nasce» nella povertà di Betlemme e muove i suoi passi nella via povera del Maestro.

Ad Avignone capitava di tutto. Un giorno un ragazzo minorato era oggetto di pesante derisione da parte di altri ragazzi: Padre Annibale subito lo sottrae all'umiliazione e lo porta nella sua casa; lo lava, lo restituisce alla dignità e lo adagia sul suo letto per farlo riposare: ma guardando il volto di quell'infelice, Padre Annibale improvvisamente vede il volto di Cristo. Così il Signore gli ricorda: «*Tutto quello che avrete fatto al più piccolo di questi miei fratelli, l'avrete fatto a me*» (Mt 25,40).

L'amore per i poveri è certamente una costante della vita di Padre Annibale. Però egli scoprì anche «un'altra povertà» e ne soffrì così tanto da decidere di spendersi completamente per affrontarla. Egli si accorse che mancavano «Sacerdoti Santi»; si sentì trafitto da «questa povertà» e visse una vera passione interiore davanti allo spettacolo della mediocrità di alcuni sacer-

doti e, peggio ancora, dell'abbandono del ministero da parte di altri.

Che cosa capì? Che cosa pensò? Che cosa decise?

Poiché la «scoperta» è un'ispirazione dello Spirito Santo, invochiamo anche noi lo «*Spirito di verità che guida alla comprensione di tutta la verità*» (Gv 16,13).

Il Di Francia comprese che la santità, trascrizione della verità, non consiste in grandi opere, anche se nella sua vita riuscì a realizzare grandi opere. Scrisse, infatti: «*Qui non v'ha bisogno alcuno di operare grandi prodigi... perché l'anima, col darsi totalmente al suo Dio, ha operato il massimo dei prodigi. Se non che, siccome, al dire di Gesù Cristo, dai frutti si conosce l'albero, e siccome un albero buono deve dare necessariamente dei buoni frutti, ne segue che, per quanto semplice e nascosta sia l'eminente santità di un'anima, è inevitabile che a vari tratti, a seconda delle circostanze, e nel lungo perseverare della virtù, non se ne vedano bene spesso i chiarissimi indizi... Quello però che non può rimanere nascosto, qualunque siano gli sforzi che faccia un'anima, è il fuoco sempre ardente del divino Amore*».

Anche per il Di Francia vengono ricordati episodi umanamente inspiegabili, ma ciò che di lui intuivano tutti, anche i più semplici e lontani, era la capacità di dare una dimensione soprannaturale alla naturalità del suo agire, la capacità di rendere testimonianza al Signore attraverso una abituale unione con Lui.

Annibale Di Francia, prima ancora di aver letto nel Vangelo il divino comando del «Pregate», avvertì che la preghiera per invocare il dono delle vocazioni sacerdotali è sicuramente una volontà di Dio.

Infatti, chi evangelizzerà i poveri, se mancano gli evangelizzatori? Chi darà il Pane di Vita Eterna, se mancano i sacerdoti? Chi guiderà il popolo nelle vie di Dio, se mancano i Pastori?

Annibale notò, con indicibile sofferenza, che *«si fanno preghiere per la pioggia, per le buone annate... e per cento altri motivi umani ma si tralascia di pregare Dio perché mandi buoni operai evangelici»*.

Perché? Non dipende, forse, da mancanza di fede? Non dipende da una deformazione interiore, che fa vedere rovesciati i valori della vita?

Quando Annibale Di Francia lesse nel Vangelo, per la prima volta, le parole: *«Pregate, dunque, il Padrone della messe»*, gli sembrò di conoscerle da sempre: il Signore gliel'aveva scritte nel cuore attraverso una sintonia con il Suo Cuore.

Con la sorpresa di chi finalmente ha trovato ciò che da sempre cercava, egli dirà: *«In questo "Pregate" vi è una esortazione e un comando insieme. È un dovere di ogni cristiano obbedire a questo comando»*.

Ma è davvero così? Ogni comunità cristiana è in sintonia con la parola comando di Gesù? Ognuno di noi ha accolto, come rivolto a se stesso, questo imperativo del Signore: *«Pregate, dunque»?*

Scrivendo a Mons. Guido Conforti, Vescovo di Parma, Padre Annibale fa sua la logica del Vangelo e osserva:

«Si noti quel “dunque”.

Non disse: “dunque” lavorate per formare sacerdoti, “dunque” raccogliete denaro... ma disse: “pregate”! L'azione e la contribuzione a quello scopo sono cose sante non c'è dubbio; e dobbiamo dire che erano supposte nel divino pensiero. Ma è strano che a ciò che chiaramente è detto, si faccia poco caso o nulla... La preghiera per ottenere sacerdoti fu raccomandata, comandata da Nostro Signore Gesù Cristo, e additata come il rimedio infallibile per la mancanza di sacerdoti numerosi e Santi. Che cosa possiamo fare di buono, con tutti i nostri sforzi, se trascuriamo il gran rimedio indicatoci da Cristo?». Come è bella la logica dei Santi! Come è esemplare la loro docilità alla Parola del Signore!

Padre Annibale Di Francia ha detto con chiarezza: la mancanza di vocazioni equivale a mancanza di preghiera per ottenerle. Ascoltiamo ancora la sua inconfondibile parola: «*Chiamiamo infallibile questo rimedio, perché, avendolo additato e comandato Nostro Signore, non può fallire; e se additò la preghiera per questo scopo, vuol dire che vuole esaudirla, se no, non l'avrebbe comandata.*

Ed è come se avesse detto: se mi domanderete gli operai per la messe delle anime, ve li darò. Il che significa pure: se non me li domanderete, non li avrete quanti e come abbisognano.». E aggiunge: «*Tutte*

le fatiche dei poveri Vescovi e dei Rettori di Seminari si riducono al una cultura artificiale dei preti»: evidentemente, se manca la preghiera umile, insistente, fiduciosa!

Pregare per le vocazioni, secondo il Di Francia, significava essere certi di venire ascoltati. Come poteva il Signore aver dato un ordine e legarlo ai suoi frutti, se poi l'attuazione di questo ordine poteva non aver luogo? *«Non aver fede in queste divine promesse – scriveva – è negare fede alla divinità stessa di Gesù Cristo. Pregare nel nome di Nostro Signore vuol dire domandare le grazie per i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo, vuol dire appoggiarsi ai suoi divini meriti che tutto possono ottenerci dall'Eterno suo Padre. Pregando nel nome di Gesù, noi ci uniamo alle preghiere stesse di nostro Signore quando pregava nel tempo della sua vita mortale con preghiere perfettissime che il suo Eterno Genitore non poteva in modo alcuno rigettare».*

La preghiera fa sbocciare la carità

Dal cuore di Padre Annibale, infuocato di amore, nascono le prime concrete risposte alle povertà del quartiere «Avignone»: i santi sono concreti, perché l'amore è sempre concreto... come i due legni che formano la croce!

Prende forma, così, il primo orfanotrofio per le tante bambine abbandonate e, successivamente, il primo orfanotrofio per i bambini. Padre Annibale diventa l'immagine stessa della tenerezza e, nello stesso tempo, si fa lui stesso povero e mendicante per sfamare i suoi poveri e i suoi mendicanti.

Questi sono i miracoli... della fede e dell'amore!

Intanto, tra mille difficoltà, matura il progetto di due «famiglie religiose»: i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

Quale sarà il loro compito?

Ereditare la passione del fondatore: cioè *Amare* i poveri più poveri e *Pregare* il Signore perché soccorra la più drammatica povertà: la mancanza di «Santi Sacerdoti».

Queste due «passioni» sono un solo amore: esse si reggono vicendevolmente e guai a separarle!

Le bocche da sfamare erano tante e

crescevano sempre di più. Padre Annibale, nonostante che si facesse mendicante quasi di porta in porta, non riusciva più ad arrivare a tutto. Ebbe un'idea: chiedere un contributo all'autorità municipale di Messina.

Gli sembrava più che giusto: ed era così, veramente.

Il giorno in cui il Consiglio comunale doveva deliberare la concessione di un sussidio per le sue opere, Padre Annibale volle assistere alla seduta: evidentemente per dire «grazie».

Che cosa non accadde!

Un gruppo di estremisti, denominati «Giacobini della Montagna», riuscirono a prendere in mano la discussione e la orientarono – cosa inaudita! – contro Padre Annibale. Riferisce un testimone: *«Vi fu chi disse che il Padre non sapeva educare, perché era un prete. Chi sproloquia contro l'igiene dei locali e chi contro la disciplina...!»*.

Padre Annibale venne letteralmente linciato in sua presenza! Uscì e la sua risposta serena e disarmante in una lettera al Sindaco: per ringraziarlo dell'interessamento e per ricordargli che nessuno degli accusatori aveva messo mai piede nel quartiere povero di Avignone!

Così, molto spesso, vanno le cose in questo mondo.

Il 28 dicembre 1908 la terra trema e il mare impazzisce tra Messina e Reggio Calabria. Nella sola Messina si contano ottantamila morti.

L'apocalisse si scatena in trentatrè secondi, alle cinque e venti del mattino. Un boato immane e... tutto viene sventrato, frantumato, divelto, schiacciato. Un'intera città è letteralmente messa a terra.

Ciò che accadde è indescrivibile, inimmaginabile: per i morti e soprattutto per i pochi vivi che restarono. Padre Annibale non è in città e apprende la notizia a Roma, alle dieci del mattino del 29 dicembre. Ha una stretta al cuore: «*Mio Dio! La mia Messina. I miei figlioli!*». Si precipita a Napoli ma il collegamento ferroviario con la Sicilia è interrotto. Riesce a trovare un posto sul vapore «*Scilla*», che parte il mattino dopo. Prima di imbarcarsi, si imbatte in due profughi che, brutalmente, gli annunciano: «*I vostri Istituti sono un mucchio di macerie!*».

C'era da morire di dolore.

Il viaggio va avanti... difficile, lento, avventuroso: arriverà al quartiere «Avignone» la sera del 5 gennaio!

Che scena! Che cimitero di rovine!

Ma... attende una notizia che arriva velocemente: «*Siamo tutti salvi!*».

Sì, gli orfani e le orfane erano illesi, ma tredici suore erano morte... come madri sacrificate per i propri figli! Fu un grande dolore, una grande perdita: Padre Annibale, come tante altre volte nella sua vita, deve ricominciare.

Il 29 gennaio 1909 i bambini dell'orfotrofio muovono i passi... verso la Puglia. Era un sacrificio inevitabile per affrontare l'opera immensa della ricostruzione: Padre

Annibale, ancora una volta, non si tira indietro. Il viaggio fu facilitato dalla affettuosa presenza di tante persone e, a Francavilla Fontana, meta del lungo «pellegrinaggio», ci fu addirittura un ricevimento in Municipio.

Ma la cosa sorprendente è che, dalla distruzione e dal dolore, nacquero nuove opere e nuovi spazi di carità. Così accade... ai santi! Gli orfani, accresciuti dal terremoto, rimasero lontano per un anno; al loro rientro, Padre Annibale fa un bilancio della situazione e scrive: *«Le nostre case, che prima del terremoto erano quattro, ora sono dieci»*. Vengono in mente le stupende parole di Alessandro Manzoni: *«Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande»* (Promessi Sposi, VIII).

Beato chi crede... e si abbandona nelle braccia della Provvidenza!

Il «*Rogate*», intanto, diventa sempre di più la caratteristica dell'opera di Padre Annibale Di Francia: è, come oggi si dice, il suo «*carisma*».

La «*preghiera per le vocazioni*» fa tutt'uno con lui: è ciò che spiega la sua fatica, la sua costanza, la sua vita.

Egli comprende la drammaticità e l'amarezza della constatazione di Gesù: *«La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate, dunque»* (Mt 9, 37-38). E commenta: *«Quando Nostro Signore parlava così, aveva presenti tutti i secoli, tutte le città, tutti i popoli, tutte le regioni del mondo sino alla fine dei secoli... Che*

cosa fare? Quale aiuto dare?».

«Pregate, dunque...». Il «dunque» della logica di Cristo si imprime nell'animo di Padre Annibale e fa di lui l'apostolo del «*Rogate - Pregate*».

La miseria di «Avignone» lo spinge al Vangelo e il Vangelo gli fa vedere la luce che illumina ogni miseria.

«Pregate, dunque...».

Il segreto è semplice e la proposta è chiara: perché, allora, non ci trova tutti obbedienti, tutti docili... al Vangelo?

«Se io non amassi... mi annoierei ben presto di stare in mezzo ai poveri più poveri... a perdere il sonno e la quiete per i poveri e per i bambini».

Sì, la vita di Padre Annibale ha una sola spiegazione: egli si è lasciato occupare dall'Amore di Dio e l'amore gli ha fatto scoprire i poveri e la povertà di vocazioni.

È stato scritto: *«Mi sono accorto di avere un volto soltanto quando ho ricevuto il bacio... di Dio».*

È meravigliosamente vero!

P. Annibale Di Francia ne è una luminosa dimostrazione.

Nel Di Francia, amore di Dio e amore del prossimo, soprattutto se povero e dimenticato, si esprimevano insieme. Notando un giorno che una delle sue figlie spirituali era rimasta imbarazzata ed esitante nell'accogliere un povero «orribile a vedersi in faccia e nelle vesti», il Di Francia la rimproverò amabilmente dicendo: *«Se fosse venuto Gesù tuo sposo, in abito pulito ed elegante, avresti fatto festa; è venuto invece*

sotto forma di un povero, e di quale povero, e hai fatto le smorfie. Quando lo capirete che i poveri sono Gesù stesso?».

Scrivendo ad un suo amico professore, annotava il beato Annibale a proposito del legame inscindibile tra amore di Dio e amore del prossimo: *«Tutto questo le dico, Professore, non per farmene un vanto, perché nulla io sono, ma per dimostrarle che l'amore del prossimo fino al sacrificio non può sussistere senza l'amore verso Gesù Cristo Dio. Ritenga che se io non amassi Gesù Cristo Dio, mi annoierei ben presto a stare in mezzo ai poveri più abietti, e spogliarmi del mio, e perdere il sonno e la propria quiete per i poveri e pei bambini».*

La carità verso il prossimo era per il Di Francia la sua forma di evangelizzazione, perché – diceva – *«evangelizzare i poveri senza soccorrerli è un lavoro incompleto... Dunque, non si venga mai meno a questa doppia carità».*

Il 1° giugno 1927, alle ore 6,30 del mattino, egli dice il suo «sì» al Signore che lo chiama: parte per il Cielo alle prime ore del mattino, come se dovesse iniziare una nuova giornata di lavoro...

Si, ora è in Cielo e il *Rogate - Pregate*, anche lassù è il suo «*carisma*» e il suo «*lavoro*».

La Chiesa l'ha proclamato «beato» il 7 ottobre 1990 riconoscendo in lui una perfetta conformità a Cristo: sta a noi, ora, raccogliere la lezione della sua vita.

«Pregate, dunque, il padrone della messe, affinché mandi operai nella sua messe».

La Madonna, poche ore prima della morte, apparve a Padre Annibale, forse per dire il «grazie» della Madre al fedele discepolo del Figlio.

In una ispirata preghiera a Maria, immaginata mentre saluta gli apostoli che partono per la missione, Mons. Tonino Bello si esprime così:

*O Maria, te li stringevi al petto
e li accarezzavi a lungo
ogni volta che venivano a salutarti
e a chiederti l'ultima benedizione.
Portavano nella bisaccia
un ciottolo del lago,
un ciuffo d'erba del monte...
e negli occhi
il riverbero dei fuochi accesi
dal Maestro.*

*Li hai visti così
allontanarsi ad uno ad uno...
O Maria, veglia sugli apostoli di oggi:
tieni vivo il fuoco acceso da Gesù
nei loro cuori:
parla loro di Gesù, sempre:
affinché ne parlino a noi, sempre!*

Documento

Dagli Scritti di Padre Annibale (vol. 61)

In un remoto angolo della Città di Messina, esisteva da molti anni un quadrilatero di un centinaio di catapecchie a pian terreno, senza fabbriche superiori, le quali venivano date in affitto, mediante pagamento di un soldo giornaliero, ai poveri più miseri ed abbietti. Per tal modo si erano quivi raccolti un buon numero di mendicanti uomini e donne, grandi e piccoli, nel massimo scompiglio, disordine e squallore. Quel luogo, detto Quartiere Avignone, era divenuto obbrobrioso per tutta la città.

Ero ancora Diacono quando ventidue anni or sono vi entrai per caso, fui colpito dalla vista di tanta miseria ed abbandono. Quegli infelici vivevano come bruti: le unioni erano tutte illegittime, i vecchi morivano sul nudo e umido suolo delle catapecchie. Era il caso di ricordarsi delle parole del Vangelo: «Quelle turbe erano mal condotte e giacevano come pecore senza Pastore. Allora Gesù disse ai suoi Discepoli: La Messe veramente è copiosa, ma gli Operai sono pochi, pregate dunque il Padrone della Messe perché mandi Operai alla sua Messe».

Fin d'allora mi trovai impegnato, se-

condo le mie deboli forze, al sollievo spirituale e temporale di quella plebe abbandonata. Si cominciò dall'aprire una Chiesetta in quelle casupole, e fu dedicata al Cuore SS. di Gesù. Quivi furono raccolti quei poveri per essere catechizzati, e fu loro dato l'onorevole nome di: Poveri del Cuore di Gesù (il quale nome fu poi esteso agli orfani, alle orfane e a tutti i ricoverati). A salvare dai pericoli le giovanette, fu impiantato un telaio in uno di quei tuguri e furono messe al lavoro. Questo fu il primo germe di un Orfanotrofio femminile.

Dopo ciò si pensò a raccogliere i fanciulli accattoncelli, e prendendo alcune di quelle casette, in affitto, si diede principio all'Orfanotrofio maschile. Ma come fare per avere buone Educatrici per ragazze? Feci delle pratiche con le Figlie della Carità, con le Figlie di S. Anna, con le Boccogniste di Palermo, ma senza frutto, perché l'impianto dell'Opera, immezzo a quel brulichio di poveri, nella totale destituzione di mezzi, atterriva ogni Comunità bene avviata.

Qualche giovane tra quelle ricoverate, mostrò desiderio di consacrarsi a Dio e dedicarsi alla carità: altre dei paesi della Diocesi ebbero la stessa vocazione, e così, dopo ottenuta la benedizione del nostro Ordinario, che era allora il Cardinale Giuseppe Guarino di f. m., fu iniziata una Comunità religiosa di Suore dedicate al Cuore SS. di Gesù, le quali dirigono l'Orfanotrofio femminile.

All'evangelizzazione dei poveri e all'e-

ducazione degli artigianelli attesi per qualche tempo da solo, ma in seguito si unirono a me dei giovani per iniziarsi alla carriera Sacerdotale, e consacrarsi in questa Pia Opera alla evangelizzazione dei poveri e alla salvezza degli orfani abbandonati.

Così fu gettato il germe di una Comunità religiosa maschile di Sacerdoti e laici. L'anno 1895 ebbi dal municipio di Messina, e col debito permesso della S. Sede, un Monastero di quelli rimasti vuoti, detto dello Spirito Santo, ben capace ed arieggiato, e quivi fu trasportato l'Orfanotrofio femminile e la Comunità religiosa delle Suore, con le Novizie e le Probande. Le Comunità maschili rimasero nell'antico locale dei Poveri, che oggi è stato in parte acquistato e migliorato.

Ma la parola del Vangelo: Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam, preoccupava incessantemente i miei pensieri, fin dai primordii di questa Pia Opera.

Vi era da riflettere: Che cosa sono questi pochi orfani che si salvano, e questi pochi poveri che si evangelizzano, d'innanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza Pastore? Consideravo la limitatezza delle mie miserrime forze e la piccolissima cerchia della mia capacità, e cercavo una uscita e la trovavo ampia, immensa in quelle adorabili parole di G.C.S.N. «Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam». Allora mi pareva di aver tro-

vato il segreto di tutte le Opere buone e della salvezza di tutte le anime.

Con questo concetto predominante, io considerai questo Pio Istituto non tanto come una semplice Opera di beneficenza, avente lo scopo di salvare un po' di orfani e di poveri, ma come avente scopo ancora più grande ed esteso, più direttamente rivolto alla divina gloria e salute delle anime, e bene di tutta la Chiesa. Lo scopo cioè: di raccogliere dalla Bocca Santissima di Gesù Cristo il Mandato del suo Divino Cuore espresso con quelle dolcissime parole: Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam, e di zelarne l'adempimento nel miglior modo possibile, ad majorem consolationem Cordis Iesu.

Veramente, lo Spirito di Dio spira dove vuole e si degna di eleggere tanto quello che è quanto quello che non è, affinché nessuna carne creata possa gloriarsi al suo Cospetto! Così è piaciuto alla Divina Misericordia, che guarda le cose piccole in Cielo e in Terra, di affidare a questa Pia Opera di poverelli e di orfani, un così grande tesoro, una così preziosa semenza, un granello forse di senape, che domani, con la benedizione del Signore, potrebbe estendersi per tutta la Chiesa. Così è piaciuto al Signore di aprire l'intelligenza di alquanti fanciulli e giovani, e orfani e poveri, che formano il contingente di questa Pia Opera, a comprendere la importanza di questa Divina Parola: «Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam».

Questo spirito di preghiera divenne ben

presto lo spirito di questa Pia Opera: ne forma il carattere, lo scopo e l'esercizio.

Toccava però alle due piccole Comunità Religiose dirigenti gli Orfanotrofi maschili e femminile, d'impossessarsi di questo Sacro patrimonio della Pia Opera dei Poveri del Cuore di Gesù, di esserne i depositari e custodi, di formare il centro di questa importante pratica religiosa, di tenere sempre acceso e vivo questo focolare di zelo e di preghiera, e rendersene propagatrici. I ricoverati, in ogni Opera di Beneficenza, sono gl'individui che si succedono gli uni agli altri: essi non formano la istituzione, ma ne sono obbietto; la istituzione risiede in quelli che si consacrano ad una missione, che si uniscono in un vincolo di professione religiosa, con un nome, con una regola, con un abito sacro.

Così in questa Pia Opera sono le due piccole Congregazioni Religiose che hanno il 4° voto della Preghiera quotidiana per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa, il 4° voto cioè di ubbidire incessantemente al Mandato del Cuore SS. di Gesù. Tanto i Congregati quanto le Congregate portano sul petto il Sacro Emblema del Cuore SS. di Gesù in rosso con le evangeliche parole. «Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam».

Che poi queste due Congregazioni Regolari debbano occuparsi delle opere di Carità e di Beneficenza a vantaggio dei prossimi, è una conseguenza legittima e immediata della missione assunta col loro 4° voto: poiché, se gli uni e le altre pregano in-

cessantemente per ottenere i Buoni Operai alla S. Chiesa, se essi debbono secondare il desiderio del Cuore SS. di Gesù espresso con quel Divino Mandato, è ben ragione che essi per i primi si studino, per quanto è possibile alla umana fragilità, di farla da buoni Operai. Inoltre, la perfezione del loro 4° voto, non solo li impegna a questa incessante preghiera, ma li obbliga pure a propagarne dovunque lo spirito; il che meglio non può ottenersi che coll'educare orfani e catechizzare poveri, insegnando agli uni e agli altri quanto è desiderabile la più desiderabile di tutte le Grazie, quanto è da obbedire al Mandato del Cuore SS. di Gesù, ed avvezzandoli a metterlo in pratica.

Molti beni ne provengono alle anime dei fedeli, siano piccoli o grandi, poveri o ricchi, con la propagazione di questa divina Preghiera! Oh come si apre la loro mente a comprendere l'importanza del Sacerdozio e di tutto ciò che è affine!

L'esercizio di questa preghiera deve portare necessariamente lo aiuto delle sacre vocazioni, poiché dal desiderare i buoni evangelici Operai e dal domandarli al Signore, si passa più facilmente al mettere i mezzi per produrli.

Ho detto che questa Preghiera ha formato lo spirito e lo esercizio principale di questa Pia Opera. [. . .]

È ben noto che quando si mette mano ad intraprendere qualsiasi opera in cui vi possa essere qualche gloria del Signore e il bene pure di qualche anima, debbano sorgere delle difficoltà di ogni maniera per at-

traversare la pia iniziativa e distruggerla. A parer mio le difficoltà sono di tre sorte: talune sono intrinseche alla cosa stessa, altre provengono per parte delle creature, altre più direttamente per parte del nemico di ogni bene. Queste tre specie di difficoltà circondarono questa piccola Opera di Beneficenza e la investirono da ogni lato fin dalla sua prima concezione. Esse sono andate sempre più crescendo, con tale complicazione di cose, con tale intreccio di circostanza, che l'Opera si è trovata in un vortice di tribolazioni, ed è stata cento volte presso a morire prima di nascere. Quante volte m'intesi spinto ad esclamare col lamentevole Profeta: Inundaverunt aquae super caput meum, dixi perii.

Quando nelle nostre imprese il tutto va sossopra, non resta altro conforto che la rassegnazione alla Divina Volontà che ogni cosa fa bene, quantunque noi nol comprendiamo. Quanto costi questa rassegnazione in simili casi ben può comprenderlo chi si è trovato. Ma nel caso mio vi era una circostanza che rendeva ancora più amaro questo calice: il dovermi cioè rassegnare a veder disperdere il germe di un'Opera consacrata al santissimo scopo di quel celeste Mandato: «Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam»; il dover ripiegare questo sacrosanto Vessillo in cui risplende una delle più tenere espressioni del Cuore SS. di Gesù; e a cui può esser legata la salute delle anime per la via più breve e più sicura.

In Gennaio del 1893, trovandomi in va-

rie afflizioni, mi ero rivolto con lettera al Santo Padre, al Sommo Pontefice Leone XIII, implorando l'aiuto delle sue preghiere. Il benignissimo Vicario di Gesù Cristo degnossi rispondermi per mezzo dell'Eminentissimo Segretario di Stato Cardinale Rampolla, con lettera sovraneamente amabile. [...]

Una frase tanto espressiva di proseguire quest'Opera fino alla sua realizzazione, mi riuscì di grande incoraggiamento. Quella parola mi parve molto efficace ad esprimere il compimento di tutti gl'ideali, di tutte le aspirazioni, dei desideri e delle speranze che spesso nei momenti di sconforto inclino a qualificare per illusioni della mia fantasia.

Ben presto si videro gli effetti della preghiera del S. Padre.

Una gran tribolazione, che pareva minacciasse gravemente l'esistenza della intrapresa Opera, dileguò ben presto intieramente, anzi si rivolse a maggiore e duraturo vantaggio della stessa.

Con tutto ciò, siccome diverse sono spesso le fonti da cui derivano le afflizioni, e scongiuratane una, altre ne restano aperte, si proseguiva a navigare in alto mare tra la luce e le tenebre. Quando fra pochi anni, la marea dei travagli, dei contrasti, delle difficoltà, non escluse penurie di mezzi, diserzioni, equivoci, ecc. andò talmente montando, che il naufragio apparve imminente ed inevitabile, io diceva col Profeta: Veni in altitudinem maris et tempestas demersit me.

Il poeta Arici, l'elegante lirico bresciano della eletta schiera dei Poeti del principio del nostro secolo, scrisse bellissimi versi ad onore della SS. Vergine sotto il dolce titolo del buon Consiglio. Io li ricordavo spesso, e nei momenti in cui infieriva la tempesta e ogni scampo pareva chiuso, esclamavo con quei delicati versi:

*«Come Te vide il peregrin per via -
Sgombrare i nemi ad un girar di ciglio, -
Madre, a salvar la navicella mia - Dammi
consiglio !»*

Maria SS. è il canale di tutte le grazie che scendono dal Cielo: anzi non vi è grazia, al dire di S. Bernardo, che non passa per le sue belle mani. A Lei è affidato tutto il traffico del celeste Erario. Essa vediamo in principio dell'umana salute, ed Essa è a capo di tutte le Opere, di tutte le Istituzioni grandi e piccole che sorgono nella Chiesa di Gesù Cristo. Con questa fiducia invocavo spesso la Madre del Buon Consiglio, quando un'idea mi si affacciò alla mente: quest'Opera aveva assoluto bisogno di un aiuto divino. Non era gli aiuti umani che io sospiravo: qualunque mezzo umano non è adatto alla fondazione delle Opere che vogliono essere tutte di Dio, e in cui non si cerca che la Gloria di Dio e il bene dell'anima. Invece ho inteso vivissimo il bisogno delle benedizioni del Cielo!

Oh benedizioni di Dio quanto siete desiderabili, e quanto siete feconde di beni!

Io adunque feci due pensieri che si collegarono l'uno all'altro. Da una parte pensai che il mezzo più efficace, anzi infallibi-

le, per ottenere le Divine Grazie è il gran Sacrificio della S. Messa, nel quale si offre all'Eterno Genitore la Vittima d'infinito valore; d'altra parte pensai che la missione assunta da questa Pia Opera (quantunque la più piccola e incipiente fra le buone Opere di cui abbonda la S. Chiesa), la missione cioè della preghiera incessante per impetrare i Buoni Operai alla S. Chiesa, è tale da dover interessare vivamente non solo ogni fedele, ogni cristiano cui sta a cuore il bene delle anime, ma in modo particolare i Vescovi, i Pastori del mistico Gregge, coloro cui sono affidate le anime, e che sono gli Apostoli viventi di Gesù Cristo. Io ho detto: non vi è persona al mondo che senta tanto viva la necessità dei buoni evangelici Operai per quanto la sentano i Vescovi; se io dunque ricorro alle loro preghiere, e domando le loro benedizioni, e li supplico a voler celebrare una sola Divina Messa annua, allo scopo di attirarmi le Divine Misericordie sopra questa piccola Opera di Beneficenza, non si negheranno.

Questa idea fu come un raggio tra le tenebre. A me parve di aver trovato il segreto delle Divine Misericordie. Allora rivolsi ai Vescovi di Sicilia, ed anche a vari del Continente una lettera. [...]

Io non mi ero ingannato sull'incontro che avrebbe fatto questa Lettera presso i Vescovi di Sicilia e del Continente. Tutti quelli a cui la diressi aderirono con grande espansione di cuore, tutti appresero come utile e santa missione quella di ottemperare a quel Divino Comandamento: «Rogate

ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam» e le espressioni di approvazione e di incoraggiamento che i Sacri Pastori si sono degnati rivolgerci, formano per tutti i membri di questa Pia Opera valido argomento di grande speranza e di celeste letizia! [. . .]

Vari Vescovi mi hanno richiesto i libretti delle preghiere per diffonderli nelle loro Diocesi e specialmente nelle Comunità religiose. Ma quello che più importa si è che hanno introdotta la recita giornaliera di tali preghiere nei loro Seminari; il che equivale ad un mezzo assai idoneo per la coltura e sviluppo delle sante Vocazioni. I Chierici, recitando giornalmente quelle preci, oltre che attirano la Divina Misericordia per la loro buona riuscita, restano sempre più compenetrati della importanza e della missione del Sacerdozio e trovano in quelle preghiere la regola di loro condotta per santificarsi e riuscire buoni Operai evangelici per la Divina Gloria e salute delle anime. La prima preghiera che comincia: Cuore compassionevole di Gesù ecc. è stata già tradotta in Polonia da una nobile Signora polacca, e diffusa in quella misera Nazione in cui tanto vivo si sente il bisogno dei Ministri del Santuario. La stessa Preghiera ultimamente fu tradotta in tedesco nel Tirolo da un egregio giovane Sacerdote.

Tutto il libretto è stato tradotto in francese in Amiens da un santo vegliardo, Canonico di quella Cattedrale. Altre due traduzioni in America, l'una in inglese, e l'al-

tra in spagnolo nella Repubblica Argentina sono in corso; e il propagarsi di questa preghiera dà a sperare che la Divina Provvidenza voglia esaudirla, con accordare ai popoli ed alle Nazioni la più grande di tutte le Misericordie. [...]

Or quanto sarebbe desiderabile che in tutte le Diocesi si propagasse tale Preghiera per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa!

Messina, 14 ottobre 1900

Cospetto cronologico

(vita, opere e *iter* della Causa di canonizzazione)*

5 luglio 1851 ♦ Nasce a Messina Maria Annibale Di Francia, terzo di quattro figli, dal Cav. Francesco e dalla Nobildonna Anna Toscano.

23 ottobre 1852 ♦ All'età di quindici mesi rimane orfano di padre.

Verso il 1868 ♦ A diciassette anni ottiene dal suo confessore il permesso di ricevere quotidianamente l'Eucaristia. Probabilmente in questo periodo, mentre prega dinanzi al Santissimo Sacramento esposto solennemente nella Chiesa di San Giovanni di Malta a Messina, intuisce la necessità di pregare per le vocazioni: ha quella che si può definire «intelligenza del Rogate». Qualche tempo dopo, scopre nel Vangelo il «comando» di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* (Mt 9, 38; Lc 10, 2).

Ottobre 1869 ♦ Pubblica l'opuscolo di 32 pagine intitolato: *Primi versi di Annibale Di Francia da Messina*.

8 dicembre 1869 ♦ Veste l'abito ecclesiastico nella chiesa di San Francesco all'Immacolata, insieme con suo fratello Francesco Maria Di Francia.

16 gennaio 1870 ♦ A Messina, nella chiesa di San Nicolò dei Cuochi, inizia l'attività oratoria con il panegirico su *Maria Santissima della Provvidenza*.

26 maggio 1877 ♦ L'Arcivescovo di Messina, Monsignor Giuseppe Guarino, gli conferisce

* Estratto dalla *Cronologia di Padre Annibale* a cura di Padre Salvatore Greco.

il Diaconato nella chiesa di Montevergine.

Dic. 1877-Genn. 1878 ♦ Provvidenziale incontro, in un vicolo di Messina, con il mendicante Francesco Zancone.

Febbraio 1878 ♦ Ancora diacono, il giovane Annibale Di Francia fa la sua prima visita alle «Case Avignone», il luogo di miseria dove abita anche il mendicante Francesco Zancone.

16 marzo 1878 ♦ Il diacono Annibale Maria Di Francia viene consacrato sacerdote da Monsignor Giuseppe Guarino nella chiesa dello Spirito Santo.

Marzo - Aprile 1878 ♦ Padre Annibale, novello sacerdote, comincia il suo apostolato di rigenerazione umana, sociale e cristiana degli oltre duecento poveri che abitano nel quartiere Avignone.

Verso il 1880 ♦ Compone la prima preghiera per le vocazioni, non avendone trovata alcuna nei vari libri di devozione.

19 marzo 1881 ♦ Per la prima volta celebra la santa Messa tra i poveri del quartiere Avignone, nella piccola Cappella dedicata al Cuore Santissimo di Gesù.

Dicembre 1881 ♦ Viene nominato direttore del settimanale messinese *La Parola Cattolica*.

22 gennaio 1882 ♦ Monsignor Giuseppe Guarino lo nomina Canonico Statutario della Cattedrale di Messina.

8 settembre 1882 ♦ Dà inizio al primo Orfanotrofio femminile.

4 novembre 1883 ♦ Inaugura il primo Orfanotrofio maschile.

Novembre 1884 ♦ Impianta la prima tipografia che, insieme alla sartoria e alla calzoleria, serve ad avviare gli orfani ad un mestiere in vista del loro inserimento nella società.

Settembre 1885 ♦ Stampa nella sua Tipografia, al quartiere Avignone, la prima preghiera per ottenere i «buoni operai alla santa Chiesa», che viene diffusa tra i fedeli.

1° luglio 1886 ♦ Dopo due anni di fervorosa attesa e di intensa preparazione spirituale, con il consenso dell'Arcivescovo rende sacramentale la prima Cappella delle «Case Avignone».

19 marzo 1887 ♦ Ingresso nel Noviziato delle prime quattro ragazze ed inizio della Congregazione religiosa femminile.

1° luglio 1887 ♦ Nel primo anniversario della venuta di Gesù Sacramentato tra i poveri del quartiere Avignone, Padre Annibale stabilisce di ricordare in perpetuo l'evento dando così origine, per i suoi Istituti, a quella che tuttora si chiama: *Festa del Primo Luglio*.

Ottobre 1887 ♦ Provvidenziale istituzione della devozione del *Pane di Sant'Antonio* per gli orfani del quartiere Avignone.

9 gennaio 1888 ♦ Muore la mamma di Padre Annibale, la signora Anna Toscano.

16 maggio 1897 ♦ Vestizione religiosa dei primi tre Fratelli Coadiutori e inizio della Congregazione religiosa maschile.

22 novembre 1897 ♦ Istituisce la *Sacra Alleanza* per promuovere tra i Vescovi, i Sacerdoti e i Religiosi la preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.

6 maggio 1900 ♦ Professione religiosa *ad annum* di Padre Annibale insieme con i Religiosi della prima Comunità maschile.

8 dicembre 1900 ♦ Istituisce la *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, per diffondere tra i fedeli la preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.

- 14 settembre 1901** ♦ L'Arcivescovo di Messina, Monsignor Letterio D'Arrigo, approva i nomi definitivi delle due Congregazioni religiose del Di Francia: *i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*.
- 12 gennaio 1902** ♦ Inaugura l'Orfanotrofio femminile di Taormina (Messina), prima Casa filiale.
- 20 aprile 1904** ♦ È ricevuto in udienza privata dal Santo Padre Pio X, che paternamente benedice le sue Opere e gli concede indulgenze per la Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.
- 26 giugno 1908** ♦ Inizia la pubblicazione del mensile intitolato: *Dio e il prossimo*, che raggiungerà la tiratura di settecentomila copie.
- 28 dicembre 1908** ♦ Il disastroso terremoto di Messina causa tredici vittime nell'Istituto femminile del Di Francia.
- 4 aprile 1909** ♦ Inaugura ufficialmente l'Orfanotrofio femminile di Oria (Brindisi), nell'ex Monastero benedettino.
- 11 luglio 1909** ♦ Padre Annibale è ricevuto in udienza privata dal Papa San Pio X, il quale gli concede il permesso di poter inserire nelle Litanie dei Santi l'invocazione: *Ut dignos ac sanctos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, Te rogamus, audi nos*.
- 28 settembre 1909** ♦ Apre l'Orfanotrofio maschile nell'ex Convento «San Pasquale» di Oria (Brindisi).
- 2 aprile 1910** ♦ Inaugura l'Orfanotrofio femminile di Trani (Bari) nel Palazzo Càrcano, donato generosamente dall'Arcivescovo Francesco Paolo Carrano.
- 1° luglio 1910** ♦ A Messina si inaugura la chiesa-baracca, dono del Papa San Pio X. Sulla

facciata si legge: *Rogate Dominum messis*. È la prima chiesa dedicata alla preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.

1° agosto 1911 ♦ Dall'Autorità Ecclesiastica gli viene affidata la Congregazione religiosa delle *Figlie del Sacro Costato* e quella dei *Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento*, fondate dal Servo di Dio Don Eustachio Montemurro.

15 agosto 1916 ♦ Ad Altamura (Bari) si apre l'Orfanotrofio Antoniano Femminile per le orfane dei militari caduti in guerra.

26 aprile 1919 ♦ A Messina, nella notte tra il 26 e il 27 aprile, un misterioso incendio distrugge la chiesa-baracca, che era stata donata a Padre Annibale dal Papa San Pio X.

8 aprile 1921 ♦ L'Arcivescovo di Messina, Monsignor Letterio D'Arrigo, benedice la prima pietra dell'erigendo Tempio del Rogate e Santuario di Sant'Antonio.

4 maggio 1921 ♦ Padre Annibale è ricevuto in udienza particolare dal Papa Benedetto XV, che si volle iscrivere quale «Socio» della Pia Unione della Rogazione, chiamandosi «Primo Rogazionista».

22 aprile 1923 ♦ Professione religiosa perpetua di Padre Annibale, insieme con alcuni Religiosi Rogazionisti.

24 maggio 1925 ♦ Padre Annibale inaugura l'Orfanotrofio Maschile Infantile di Roma affidato alle Suore Figlie del Divino Zelo.

6 agosto 1926 ♦ Monsignor Angelo Paino, Arcivescovo di Messina, con due Decreti distinti, approva le due Congregazioni Religiose del Di Francia.

1° giugno 1927 ♦ Alle ore 6,30 P. Annibale muore santamente nella residenza di campagna in contrada Guardia (Messina).

- 4 giugno 1927** ♦ Apoteosi dei funerali di Padre Annibale per le vie della città di Messina. La partecipazione popolare è stata spontanea, immensa, commovente.
- 2 agosto 1934** ♦ Il Beato Don Luigi Orione, con un pressante telegramma inviato a Padre Francesco Vitale, insiste perché venga avviato subito il Processo per la Beatificazione e la Canonizzazione di Padre Annibale.
- 21 aprile 1945** ♦ Monsignor Angelo Paino apre il Processo Informativo Ordinario, relativo alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Di Francia.
- 8 marzo 1980** ♦ Monsignor Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina, apre il Processo Apostolico per la Causa di Canonizzazione.
- 2 dicembre 1981** ♦ Presso il Vicariato di Roma il Cardinale Ugo Poletti apre il Processo Apostolico, per l'esame dei Testimoni residenti a Roma e dintorni.
- 13 ottobre 1987** ♦ Monsignor José Alberto Lopes de Castro Pinto, Vescovo di Guaxupé (Brasile), apre il Processo sul presunto miracolo attribuito alla intercessione di Padre Annibale, e riguardante la prodigiosa guarigione della bambina Gleida Ferreira Danese.
- 11 giugno 1988** ♦ Il Papa Giovanni Paolo II, in visita pastorale a Messina, sosta in preghiera presso la tomba di Padre Annibale.
- 23 giugno 1989** ♦ Il Congresso Speciale, riunitosi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, conclude la discussione sulle virtù eroiche di Padre Annibale col «Voto» unanime affermativo dei Consultori Teologi.
- 7 novembre 1989** ♦ Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali ed i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la Relazione del Cardinale Eduardo Francesco

Pironio, esprimono unanime parere affermativo, in merito all'esercizio eroico delle virtù del Servo di Dio Annibale Maria Di Francia.

21 dicembre 1989 ♦ Alla presenza del Papa Giovanni Paolo II viene promulgato il Decreto relativo alle virtù eroiche di Padre Annibale, che da questo momento è dichiarato *Venerabile*.

1° giugno 1990 ♦ A Messina, nel Tempio della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e Santuario di Sant'Antonio, ha luogo la esumazione e ricognizione della salma del Venerabile Padre Annibale. Il suo corpo è mirabilmente incorrotto.

30 giugno 1990 ♦ Presso la Congregazione delle Cause dei Santi si riunisce la Consulta Medica, presieduta dal Professore Raffaello Cortesini. Dopo la discussione, con parere unanime favorevole, dichiara scientificamente inspiegabile la guarigione della bambina brasiliana Gleida Danese.

14 luglio 1990 ♦ Il Congresso Speciale dei Consultori Teologi, riunito presso la Congregazione delle Cause dei Santi, dopo il risultato della Consulta Medica, esprime parere unanime favorevole e definisce miracolosa la guarigione di Gleida Danese, attribuita alla intercessione di Padre Annibale.

27 luglio 1990 ♦ Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali e i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la Relazione del Cardinale Eduardo Francesco Pironio, esprimono unanime parere affermativo in merito al miracolo attribuito alla intercessione del Venerabile Padre Annibale.

12 settembre 1990 ♦ Promulgazione del Decreto relativo al miracolo attribuito alla intercessione di Padre Annibale.

7 ottobre 1990 ♦ A Roma, sul sagrato della Basilica di San Pietro, il Papa Giovanni Paolo II lo proclamava «Beato».

23 agosto 2000 ♦ A Iloilo (Filippine) si apre l'Inchiesta Diocesana sulla presunta guarigione miracolosa della bambina Charisse Nicole Diaz, attribuita alla intercessione del Beato Padre Annibale.

INDICE

Prefazione	3
Una vocazione per le vocazioni	6
La scoperta di una perla evangelica	12
La preghiera fa sbocciare la carità	19
<i>Documento</i> Dagli Scritti di Padre Annibale	26
<i>Cospetto cronologico</i>	38

